



Giorgio Ficara

Il maestro perfetto. Dante, *Purgatorio* XXI

The perfect mentor. Dante, *Purgatorio* 21

Abstract

Virgil, Statius and Dante: this family of extraordinary poets (a father and two sons; two fathers and one son) grows journeying from *Purgatorio* 21 to the following cantos and their “pleasant talk” answers, or is about to, the key metapoetical question: what is poetry? Moving from this “talk” the essay describes the region between two mental happinesses, one aesthetic and one spiritual, as well as Dante’s most original “open” solution of the Dante *viator*.

Tra la quinta cornice del Monte e la «divina foresta» dell’Eden (*Purg.* XXI-XXVIII), e fin dal canto XX, Dante si interroga sul grado di conoscenza raggiungibile dall’uomo, con le sue sole verità di ragione, nella filosofia, nella scienza, nella poesia. «Nulla ignoranza mai con tanta guerra/ mi fé desideroso di sapere» (*Purg.* XX, vv. 145-146)¹: così, insiste, dopo essere rimasto immobile e sospeso e raggelato al tremore della montagna, poi «timido e pensoso» accanto a Virgilio (*ivi*, v. 151). Perché un monte sovranaturale e libero «da ogni alterazione» (cioè sciolto dalle leggi di natura: *Purg.* XXI, v. 43), oscilla e trema come un monte reale? Perché se a quelle altezze non ci sono i terrestri vapori secchi e densi che, secondo Aristotele (*Met.* II, 8), provocano terremoti, né ci sono nuvole, piogge, arcobaleni?

Nella risposta di Stazio, appena salvato e già tutto spirituale, è «grande la sete» (*Purg.* XXI, v. 74) di sapere e coincide con il “bere” stesso, cioè con la sete saziata, al contrario di quanto accade a Dante uomo e poeta (e filosofo), terribilmente assetato e, come ogni uomo vivo, moderato bevitore. La risposta di Stazio ha a che fare, cioè, con la «religione de la montagna» (*ivi*, vv. 41-42), con l’insondabile sacertà di un luogo retto da leggi irrecuperabili dalla ragione. E il significato del pauroso moto tellurico, contrastante con la stessa verità di ragione «que per phylosophos tota nobis innotuit» (*Mon.* III, xv, 9),² non è né interamente né in parte noto a Dante che invece necessita, per capire, dei chiarimenti di «un mediocre poeta latino dell’età argentea [...] pedissequo imitatore di Virgilio nella *Tebaide*» (Bontempelli 1965, p. 1103):

Acquista/Buy